

## INTRODUZIONE

I canti popolari, i balli e la musica popolare, da tempo immemorabile hanno costituito un eccezionale mezzo di comunicazione e di socializzazione, anche se, nel contempo, venivano considerati e rappresentavano effettivamente i pochi momenti di divertimento e di svago di vite, che sin dalla prima infanzia, erano dedite solo al lavoro per la sopravvivenza.

Ogni occasione era buona per ballare e cantare. La nascita di un figlio, un matrimonio, la vendemmia, la mietitura, la trebbiatura, le feste religiose, le ricorrenze e persino il decesso di persone care. Era quasi una regola dichiararsi ad una ragazza tramite la famosissima serenata, forse perché era più semplice farlo, viste le difficoltà che si incontravano a parlare con le fanciulle, tenute rigorosamente sotto stretta sorveglianza di genitori e fratelli fino al matrimonio. Era scontato, pertanto, che sentimenti naturali come l'amore, la simpatia, la gelosia, l'odio o il disprezzo, venissero espressi sotto forma di canzoni che avevano quasi tutte lo stesso motivo sonoro ma molto diverse nelle parole. Non pensi il lettore che stiamo parlando di tempi molto remoti. I nostri genitori, quindi la generazione appena precedente agli attuali cinquantenni, cantavano queste canzoni e questi stornelli; recitavano queste filastrocche, canticchiavano queste ninna nanne e pregavano con questi canti religiosi.

Tutto questo non è una peculiarità calabrese o meridionale in quanto è rintracciabile in diverse etnie e popolazioni del nord Italia, dell'Europa e del mondo, ma in Calabria ha avuto un ruolo sicuramente più marcato e profondo. Forse per la prevalenza di zone montuose e boschive, forse per la disastrosa carenza di comunicazioni che ha tenuto gli abitanti staccati per secoli dal resto del mondo, queste tradizioni si sono radicate e diffuse a livello capillare tanto da divenire un modo di essere identificativo della cultura del territorio.

D'altra parte, il canto popolare è per definizione un genere di arte musicale e poetica insieme, che affonda le sue radici negli usi, nei costumi e nelle tradizioni di una fascia limitata di territorio. Il folk puro è rappresentato, infatti, dalla musica e dai canti che nascono direttamente dal popolo; da non confondersi con la musica Pop, che pur essendo anch'essa popolare, destinata al popolo, ha un autore ben preciso, una sua commercializzazione, un suo business, uno scopo anche affaristico; mentre i canti popolari non erano niente di tutto questo. Il canto e la musica popolare hanno una caratteristica importante: sono semplici sia come parole che come ritmo musicale, non presentano grandi difficoltà di esecuzione né tantomeno richiedono particolari timbri di voce, proprio perché chiunque potesse essere in grado di eseguirli o interpretarli agevolmente. *“Io per me devo confessare – scriveva Vincenzo Severini nella sua Raccolta comparata di Canti popolari di Morano Calabro, del 1895, (Prefazione, pagina XVII) - che tutte le volte che mi colpisce l'orecchio uno di questi motivi popolari, non posso non provare quel rapimento, quella gioia malinconica che entusiasma o sconsorta, che ci rende buoni, che ci ridona l'amore e la fede”*:

È da tenere anche in considerazione un altro aspetto importante del canto popolare. Esso è stato, per secoli, uno dei pochi mezzi a disposizione della gente semplice per esprimersi e comunicare; per cui da quei componimenti, che a prima vista possono apparire semplicistici e scontati, è possibile trarre la storia di un popolo. Roberto Leydi, nell'introduzione alla sua raccolta di canti popolari italiani, pag. 12, a giusta ragione, afferma: *<<Affrontare la riesecuzione di un canto popolare significa, per chi non vuol fare ciò per ascoltare una moda o per soddisfare personali esigenze emotive od estetiche, approfondire la conoscenza non solo di quel canto ma di tutto quanto manifesta e quel canto motiva; e significa inseguire una identificazione culturale, emotiva, ideologica e persino sentimentale con il momento di vita di cui quel canto è funzione espressiva>>*.

È questa la ragione per cui non bisogna disperdere quella fonte culturale che, insieme ai proverbi ed all'idioma dialettale, rappresentano gli indizi essenziali, le radici della cultura di un popolo.

In questa antologia di canti popolari calabresi (477 canzoni e 67 stornelli), che si è cercato di riportare così come sono stati raccolti e scritti, si sono selezionati quelli ritenuti più significativi, evitando le frequenti ripetizioni che si incontrano, ed accorpandoli in dieci capitoli tematici, per ognuno dei quali è stata fatta una breve introduzione. Ogni capitolo è stato suddiviso in cinque paragrafi, uno per ogni provincia, come è attualmente diviso amministrativamente il territorio calabrese, anche se, i recenti decreti governativi prospettano l'eliminazione di alcune di esse. All'interno di ogni provincia, è stato riportato anche il comune dove il canto è stato raccolto, per cui, anche se le province dovessero essere eliminate, i comuni rappresenteranno comunque un punto fermo di riferimento territoriale. Occorre precisare tuttavia, che

l'indicazione del comune dove il canto è stato raccolto non garantisce affatto l'individuazione del luogo di nascita del canto. Infatti, come ha giustamente scritto ancora Vincenzo Severini nella sua Raccolta comparata di Canti popolari di Morano Calabro, nel lontano 1895, (Prefazione pagina XIII): *“Possedendo una completa raccolta dei canti di un solo comune, si può essere sicuri di possedere i canti di tutta la regione o perlomeno di tutta la provincia”*. Per motivi di comprensione, sono stati tradotti in lingua italiana, facendo lo sforzo di conservare, ove possibile, anche la musicalità dei versi.

Montalto Uffugo, giugno 2010

L'autore

## INDICE GENERALE

<b>Introduzione</b>		<b>Pag 2</b>
<b>Indice generale</b>		<b>Pag 5</b>
<b>Capitolo I</b>	<b>Amore, passione, dichiarazione, matrimoni</b>	<b>Pag. 7</b>
	Par I A Cosenza e provincia	<b>Pag 9</b>
	Par I B Catanzaro e provincia	<b>Pag 20</b>
	Par I C Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 22</b>
	Par I D Crotone e provincia	<b>Pag 25</b>
	Par I E Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 26</b>
<b>Capitolo II</b>	<b>Bellezza</b>	<b>Pag 28</b>
	Par II A Cosenza e provincia	<b>Pag 30</b>
	Par II B Catanzaro e provincia	<b>Pag 37</b>
	Par II C Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 39</b>
	Par II D Crotone e provincia	<b>Pag 42</b>
	Par II E Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 44</b>
<b>Capitolo III</b>	<b>Gelosia, tradimento, contrasto, pettegolezzo</b>	<b>Pag 46</b>
	Par III A Cosenza e provincia	<b>Pag 47</b>
	Par III B Catanzaro e provincia	<b>Pag 53</b>
	Par III C Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 55</b>
	Par III D Crotone e provincia	<b>Pag 58</b>
	Par III E Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 59</b>
<b>Capitolo IV</b>	<b>Lontananza, partenza, attesa, carcere, calabresità</b>	
	Par IV A Cosenza e provincia	<b>Pag 62</b>
	Par IV B Catanzaro e provincia	<b>Pag 64</b>
	Par IV C Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 72</b>
	Par IV D Crotone e provincia	<b>Pag 73</b>
	Par IV E Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 75</b>
		<b>Pag 76</b>
<b>Capitolo V</b>	<b>Magia, sfortuna, destino</b>	<b>Pag 78</b>
	Par V A Cosenza e provinci	<b>Pag 79</b>
	Par V B Catanzaro e provincia	<b>Pag 83</b>
	Pa V C Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 84</b>
	Par V D Crotone e provincia	<b>Pag 86</b>
	Paragrafo V E Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 87</b>
<b>Capitolo VI</b>	<b>VI Canti Religiosi</b>	<b>Pag 88</b>
	Par VI A Cosenza e provincia	<b>Pag 89</b>
	Par VI B Catanzaro e provincia	<b>Pag 100</b>
	Par VI C Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 101</b>
	Par VI D Crotone e provincia	<b>Pag 107</b>
	Par VI E Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 109</b>
<b>Capitolo VII</b>	<b>Canti fanciulleschi</b>	<b>Pag 112</b>
	Par VII A Cosenza e provincia	<b>Pag 113</b>

	Par VII B	Catanzaro e provincia	<b>Pag 119</b>
	Par VII C	Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 120</b>
	Par VII D	Crotone e provincia	<b>Pag 122</b>
	Par VII E	Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 123</b>
<b>Capitolo VIII</b>		<b>Ninne nanne, filastrocche</b>	<b>Pag 126</b>
	Par VIII A	Cosenza e provincia	<b>Pag 137</b>
	Par VIII B	Catanzaro e provincia	<b>Pag 135</b>
	Par VIII C	Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 136</b>
	Par VIII E	Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 139</b>
<b>Capitolo IX</b>		<b>Disprezzo, odio, critiche, lavoro</b>	<b>Pag 140</b>
	Par IX A	Cosenza e provincia	<b>Pag 141</b>
	Par IX B	Catanzaro e provincia	<b>Pag 147</b>
	Par IX C	Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 148</b>
	Par IX E	Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 153</b>
<b>Capitolo X</b>		<b>Stornelli</b>	<b>Pag 156</b>
	Par X A	Cosenza e provincia	<b>Pag 157</b>
	Par X B	Catanzaro e provincia	<b>Pag 160</b>
	Par X C	Reggio Calabria e provincia	<b>Pag 161</b>
	Par X D	Crotone e provincia	<b>Pag 162</b>
	Par X E	Vibo Valentia e provincia	<b>Pag 163</b>
<b>Bibliografia</b>			<b>Pag. 165</b>

## CAPITOLO I AMORE, PASSIONE, DICHIARAZIONE, MATRIMONIO

### INTRODUZIONE AL CAPITOLO

L'amore è uno dei bisogni naturali del mondo animale, quindi anche del genere umano. Come tale rappresenta una componente essenziale per la sopravvivenza paragonabile all'aria, all'acqua e al cibo. Per ricchi o per poveri, per giovani o per vecchi l'amore occupa uno spazio molto significativo nel corso dell'esistenza, addirittura spesso ne costituisce l'elemento decisivo per il raggiungimento della felicità oltre che per la continuità delle specie. Il termine viene usato per esprimere diversi tipi di sentimenti, per cui è necessario abbinare ad esso altre parole per renderlo più specifico. Si parla di amore materno, amore filiale, amore fraterno, amore divino, amore tra un uomo e una donna o amore coniugale. In questo capitolo si raccolgono i canti che si riferiscono solo a quest'ultimo genere di amore, di come lo si dichiarava, delle passioni che suscita.

Queste ragioni spiegano anche il perché la letteratura, la storia e l'arte sono cosparse da narrazioni amorose, spesso alla base di tragedie e addirittura di guerre tra interi popoli. Una delle più antiche è sicuramente la leggenda di Saffo, del sesto secolo a. C. suicidatasi per un grande amore non corrisposto. Per rimanere nel mondo antico si può ricordare il rapimento di Elena che diede origine alla guerra di Troia. Ma volendoci avvicinare a tempi più moderni, è difficile trovare nella letteratura un poeta, uno scultore, un artista che non abbia intrecciato la propria vita e la propria arte con una grande storia d'amore. Ad iniziare dal sommo poeta, Dante Alighieri, del tredicesimo secolo, che dedicò la sua vita ed i suoi scritti più belli all'amore platonico per Beatrice, che aveva conosciuto sin da piccola e che rimarrà sempre nel suo cuore come donna divina. Non solo nella *Commedia Divina*, ma in tanti sonetti emerge il suo grande amore. Nel quinto canto dell'*Inferno*, Dante si cimenta, inoltre, nella rappresentazione dell'amore come causa di tragedia. In quei tempi andava di moda il concetto dell'amore come elevazione dello spirito, come arricchimento dell'anima. Raccontando la storia dolorosa di Paolo e Francesca, invece, ha voluto riportarsi alla realtà, affermando che l'amore può portare anche alla morte.

All'inizio del quattordicesimo secolo, Francesco Petrarca, caratterizzò le sue opere letterarie, esprimendo il suo grande amore per Laura, una donna conosciuta in Francia nel corso di uno dei suoi frequenti spostamenti, poi morta precocemente nel 1348. Molte parti del *Canzoniere* sono dedicate a Laura, sia in vita che da morta. Lo stesso Alessandro Manzoni, nei *Promessi sposi*, racconta il grande amore tra Renzo e Lucia e le peripezie che hanno dovuto subire in nome dell'amore.

I canti che sono stati raccolti in questo capitolo non appartengono a personaggi famosi, ma a gente comune: contadini, artigiani, casalinghe che, nel rispetto delle usanze dei luoghi, cantano il loro amore, la loro passione, la loro gioia o la profonda gelosia. Canti che, il più delle volte venivano creati per portare le famose serenate sotto il balcone della donna amata. Vi erano due modi, all'epoca, parliamo della fine del 1800 e l'inizio del 1900, epoca alla quale si riferiscono questi canti, per manifestare le proprie intenzioni matrimoniali: "*a sirinata e u 'mmasciaturu*", la serenata e l'ambasciatore. La serenata coinvolgeva direttamente la donna perché poteva affacciarsi alla finestra e manifestare il suo gradimento; l'ambasciatore, invece, trattava direttamente con i genitori della donna, specialmente la madre, chiamati a decidere se si trattava di un buon partito per la figlia.

Anche la passione, l'attrazione fisica è una emozione istintiva, una sensazione irrefrenabile che se realizzata rende felici e appagati, mentre, al contrario, la sua inibizione crea sofferenza e dispiacere; del resto, la parola passione deriva dal latino *patior* che significa, appunto, patimento, sofferenza. Il filosofo olandese Erasmo da Rotterdam, nella sua opera "*Elogio della follia*" afferma: <<La saggezza consiste nel prendere per guida la ragione; la follia, al contrario, nell'obbedire alle passioni; ma affinché la vita degli uomini non sia troppo triste, Giove ha dato loro più passioni che ragione. Per cui, la passione amorosa è come una sorta di magia che occupa la mente umana togliendo spazio alla ragione. Spesso se ne parla come un fuoco che arde dentro il cuore e che può essere spento solo appagandola. La passione può essere anche separata dall'amore; come dire si può fare sesso senza amore e si può amare una persona senza passione, il cosiddetto amore platonico. Nei canti calabresi questa differenza non appare quasi mai: la passione e l'amore sono strettamente legati ed interdipendenti. Nei pochi in cui la differenza è riscontrabile non sono canti d'amore o di passione ma canti di disprezzo.

Dei canti d'amore fanno parte ovviamente quelli relativi al matrimonio, visto come sbocco naturale dell'attrazione amorosa. Solitamente ci si sposava molto giovani e tra persone appartenente allo stesso ambiente, le cui famiglie si conoscevano bene. C'era l'abitudine a fidanzarsi con ragazze ancora adolescenti, quasi bambine, e sposarle quando si facevano più grandicelle. In un canto raccolto a Pizzoni (VV), si dice,

infatti: <<Non ‘nci fà nenti ch’esti piccirija, cà mi la cìvu cu la panateja>>. Di tutto questo oggi è rimasto poco o niente, il progresso, le migrazioni, la fine della cultura contadina hanno cambiato molte cose ormai da decenni. Leonardo Alario, nei suoi Canti di lode, d’amore e di sdegno nella lirica tradizionale del popolo di Cassano, del 1975, a pagina 13 scriveva: *“molto di quel lungo tradizionale cerimoniale del fidanzamento, caratterizzato da rigide regole, e riconosciuto persino dalle famiglie di classe agiata (nobiltà e media borghesia), è andato dissolvendosi negli anni, ed ora lo si trova arroccato solo in qualche famiglia contadina che è rimasta fedele al suo mondo, e completamente lontana da tutto quello che avviene fuori dal suo ambiente”*.

**LIETTU RICAMATU**

Intra 'ssù lièttu tua vorria durmiri,  
lièttu ch'è ricamàtu 'e ròse e jùri,  
i materàzzi de jùri d'aprili,  
i linzulicchi ricamàti 'n uoru,  
'i cuvertèlli de sita arancina,  
'i cuscinèlla de vasinicòla.  
Un ti curcàri sùla, bèlla mia,  
àzati ca ti dùgnu lu miu còri;

*Canti popolari calabresi Vo I pag. 292*

**CALAVRISELLA**

Sira videtti la calavrisella,  
chi sula, sula di l'acqua venìa.  
Li dissi: gioja mia, quanto sì bella,  
'na zica d'acqua de la tua vorria.  
Illa rispùsi 'ccu 'na grazia bella:  
acqua nun si 'nni duna pè la via,  
si mi càdi de 'n capu la lancella,  
chìni 'a sènti stasira a mamma mia!  
- Si ti la rùmpu ti l'accàttu, bella,  
'ccu 'lli dinàri de la sacca mia,  
a màmmata li pàgu la lancella,  
a tia, gioiùzza, ti puortu 'ccu 'mmia.

*Canti popolari calabresi Vo III pag. 84*

**NOTA:** Oltre alla singolare dichiarazione d'amore, il canto sottolinea anche il ruolo importante della donna nella famiglia. Il compito di effettuare la riserva di acqua per gli usi domestici era affidato in prevalenza alle donne.

Dentro il tuo letto vorrei dormire,  
letto ricamato di rose e fiori,  
i materassi di fiori d'aprile,  
le lenzuoline ricamate in oro,  
le copertine di seta arancione,  
i cuscini riempiti di basilico.  
Non coricarti da sola, bella mia,  
alzati che ti do il mio cuore.

Ieri sera ho visto la calabresina,  
che, da sola, tornava dalla fontana.  
Io le dissi: gioia mia, quanto sei bella,  
un poco della tua acqua io vorrei.  
Lei mi rispose graziosamente:  
l'acqua non si dà per la strada,  
se dovesse cadermi la lancella dalla testa,  
chi la sente a mamma, questa sera!  
- Se si rompe, te la compro, bella mia,  
con i soldi della mia tasca,  
così, a tua madre gli pago la lancella  
e a te, gioiellino, ti porto con me.

## BELVEDERE MARITTIMO

### LA PRIMA VOTA

Bella, la prima vòta ch'io ti vidèi  
àrbitra du core mio te restinai,  
tu me guardàsti ed io me ne accendei,  
re i tua bell'occhi mi ni 'nnamurài.  
Comu puòzzu fari re te lassàri,  
mentre lu core mia l'aviti vua?

*Canti popolari calabresi Vo I pag. 94*

### MI CHIAMANU 'NZURATU

Su venutu a 'stu locu sconosciuto,  
sutta 'sta turra, chi mai 'ncera statu.  
M'hanu dittu cà 'cci sta 'na quatràra,  
chi sa tessi, filàri e cucinari.  
Si chiama Lucia, mi l'ha dittu 'a cummara,  
e si hàscia 'nu giuvini si vò maritàri.  
Èccuti, bella, cà sùgnu vinutu,  
fòrsi, i sospiri toi m'hannu chiamatu,  
duminica, si vò, 'cci àggiu mandatu,  
si mi dici di sì, su fortunatu.  
Si 'n celu, o 'n terra puru iè destinàtu,  
'nta dui misi, mi chiamanu 'nzuràtu.

*Canti popolari calabresi Vo II pag. 388*

Bella, la prima vota che ti vidi,  
ti ho nominata arbitro del mio cuore,  
tu mi guardasti ed il mio cuore si accese,  
mi innamorai dei tuoi occhi belli.  
Ora come potrei pensare di lasciarti  
se il mio cuore è nelle vostre mani?

Sono venuto in questo posto sconosciuto,  
sotto questo casotto dove non ero mai stato.  
Mi hanno detto che ci abita una ragazza,  
che sa tessere, filare e cucinare.  
Si chiama Lucia, me lo ha detto la comare,  
e se trova un giovane desidera sposarsi.  
Eccomi, bella mia, sono venuto,  
forse chiamato dai tuoi sospiri,  
domenica, se tu vuoi, mi sono proposto,  
se mi dici sì, mi ritengo fortunato.  
Se in cielo o in terra mi è destinato.  
entro due mesi mi chiameranno sposato.

## BISIGNANO

### SIMANA D'AMURI

Bèlla, cà romìnica nascisti,  
u lunedì tì vulisti vattijàri,  
u martedì a la tò màmma li ricìsti:  
e miarcuri mi voagliu grisimàri,  
u jùavi ti calàru li billizzi,  
u vènnari li jìsti a spampanàri,  
u sàpatu allu còri mi trasisti  
e nun ti pòtti da menti cacciari.

*Canti popolari calabresi Vo I pag. 24*

### JIVU ALLA MISSA

Jivu a lla mìssa 'ppì guardàri a tùtti,  
massimamènti la quatràra mia,  
avija na vèsta i sita tutta russa  
e 'cchiù bella di l'àutri mi parià.  
Ju fàzzu finta ca tiagnu la tùssa,  
illa si vòta 'ccù la faccia russa,  
fà 'ncòsta ca si cònta e guarda a 'mmia.

*Canti popolari calabresi Vo I pag. 90*

Bella, che sei nata di domenica,  
lunedì hai voluto battezzarti,  
martedì hai detto a tua madre:  
mercoledì mi voglio cresimare,  
giovedì sei diventata donna,  
venerdì hai manifestato le tue bellezze.  
Sabato mi sei entrata nel cuore  
e non ho potuto più toglierti dalla mente.

Andavo a messa per vedere tutti,  
ma soprattutto la mia ragazza,  
aveva una veste di seta tutta rossa  
e mi sembrava più bella delle altre.  
Faccio finta di avere la tosse,  
lei si gira con il viso arrossato,  
fa finta di sistemarsi e mi guarda.

## BOCCHIGLIERO

### TI LU FAZZU NU DISPIATTU

Màmma cà pàssa 'llu dùrci bruniettu,  
màmma, cà lu canùsciu a 'llù cantàre,  
cà pàsse 'ccù chitàrre e 'ccù frischiètti,

Mamma, sta passando il mio dolce brunetto,  
ormai conosco il suo cantare,  
passa con chitarre e zufoli,



l'anciuli 'e ducièlu 'e 'ffà calàre.  
Pòrjame 'ssà cammisa e 'ssù curpièttu,  
ch'è fattu jùarnu e mi vuògliu levare.  
Màmma, cà ti lu fàzzu 'nù dispièttu:  
e dà finèstra u fàzzu 'nchianàri!  
- O figlia, chi ti vie benedetta,  
'ccussì pittirilla l'amùri vò fare?  
- O màmma, chi ti vie còtta e soffrìtta,  
tu appòsta pàrri, cà 'u marìtu l'hai!  
*Canti popolari calabresi Vo III pag. 75*

fa scendere gli angeli dal cielo.  
Porgimi la camicetta ed il corpetto,  
che è giorno e voglio alzarmi.  
Attenta mamma, che te lo faccio un dispetto:  
e lo faccio salire dalla finestra!  
- Oh figlia mia benedetta,  
così piccola vuoi fare l'amore?  
- Oh mamma, possa vederti cotta e soffritta,  
tu parli così perchè il marito l'hai già!

#### CASOLE BRUTIO

##### CHI PERDA L'AMANTI

Chi pèrda amìci, chi pèrda pariènti,  
u 'cchjù dulùri e chi perda l'amànti;  
chìni la pèrda muòrta nun è nènte,  
ca a pòcu, a pòcu le pàssa lu chiàntu;  
chìni la pèrda vìva è nù trummièntu,  
ca ògni mumèntu te pàssa 'pp'avànti.  
*Canti popolari calabresi Vo II pag.30*

C'è chi perde amici, chi perde parenti,  
ma il dolore più forte è perdere l'amante;  
se la perdi perchè muore non è niente,  
piano, piano il dolore cessa,  
ma se la perdi viva è un vero tormento,  
perchè ti passa davanti ogni momento